

CULTURA POLACCA DEL XX° SECOLO

Indice

Introduzione	2
Letteratura	3
Periodo fra le due guerre mondiali.....	3
<i>La narrativa fra le due guerre mondiali.....</i>	<i>5</i>
<i>Il dramma fra le due guerre mondiali</i>	<i>6</i>
La seconda guerra mondiale	6
La letteratura polacca dopo il 1945	7
<i>Poesia.....</i>	<i>7</i>
<i>Narrativa.....</i>	<i>8</i>
<i>Dramma</i>	<i>9</i>
<i>La letteratura degli emigrati</i>	<i>10</i>
Film.....	11
Periodo postbellico	11
Arti figurative.....	15
Periodo postbellico	16
Arte sacra	19
Musica	21
Conclusione	24

Introduzione

Il XX secolo e la cultura che lo ha caratterizzato, non ebbero inizio, come è comunemente noto, nell'anno 1901, assieme alla nascita del nostro centenario, che oggi sta volgendo al suo termine. In generale come terminus a quo viene considerato l'anno 1918, ovvero la fine della prima guerra mondiale. Questa "grande guerra degli uomini bianchi" (Arnold Zweig) provocò una grande svolta nei valori tradizionali, nei costumi e nella percezione del mondo.

Questa guerra fu causa di tante tragedie, lacrime e sofferenze, tuttavia, al popolo polacco portò anche la liberazione, dopo più di cento anni, dalla schiavitù e dalla spartizione fra tre oppressori.

La riconquista dell'indipendenza ebbe un'influenza notevole sia sulla posizione, sia sulla tematica della letteratura e dell'arte polacca. Per la prima volta da 120 anni l'arte poté rinunciare ad essere un sostituto delle istituzioni statali inesistenti, al compito di formare direttamente comportamenti patriottici ed a sostenere la coscienza e lo spirito nazionale. Questi compiti e doveri della letteratura e dell'arte polacca, realizzati nel corso dell'intero ottocento, contraddistinsero i loro contenuti ed i modi di rappresentare il mondo.

Tale particolare responsabilità fece sì che una grande parte delle opere polacche non seguisse le tendenze artistiche manifestatesi in Europa nella seconda metà del XIX secolo.

L'arte polacca, specie la letteratura, non erano en vogue. Eccone alcuni esempi più caratteristici:

1863: a Parigi viene esposto il quadro di Edouard Monet "Colazione sull'erba", Hyppolyte Taine pubblica "La storia della letteratura inglese", Ernest Renan "La vita di Cristo". Intanto in Polonia, nel mese di gennaio, scoppia l'insurrezione nazionale che diventa il tema predominante della poesia patriottica.

1872: Fiodor Dostojevski pubblica i suoi "Demoni", Claude Monet presenta la famosa "Impressione", Federico Nietzsche scrive "La nascita della tragedia". In Polonia, Henryk Sienkiewicz pubblica i suoi racconti tendenziosi ed educativi. In quell'anno ebbe anche inizio il grande dibattito sul ruolo sociale dello scrittore - insegnante del popolo.

1888: August Strindberg scrive "Signorina Giulia", Vincent Van Gogh dipinge i "Girasoli", mentre in Polonia Gabriela Zapolska scrive "La ranocchia".

1901: Thomas Mann pubblica "I Buddenbrooke", allo stesso tempo in Polonia escono "Le Nozze", dramma di Stanislaw Wyspianski.

I grandi problemi escatologici, umani, affrontati nell'arte europea si riducevano spesso nella letteratura polacca del periodo dell'occupazione, alle questioni nazionali presentate in maniera allusiva, pertanto, una parte notevole di questa letteratura non aveva molto in comune con la coscienza né con i bisogni culturali dell'Europa.

Gli illustri scrittori polacchi, che creavano a cavallo fra i due secoli quali Stanislaw Wyspianski e Stefan Zeromski, proprio perché trattavano una problematica tipicamente polacca, non furono mai conosciuti nel mondo. Il grande dramma

neoromantico di Stanislaw Wyspianski "Le Nozze" fu conosciuto dagli spettatori europei solo grazie all'eccellente film omonimo, realizzato nel 1972 da Andrzej Wajda.

All'alba del Novecento, prima della I guerra mondiale, le arti figurative e soprattutto la pittura godevano di una situazione migliore. I quadri e le sculture, proprio per il fatto di non esprimersi per mezzo di parole, non erano così minacciati dagli interventi della censura degli occupanti, mentre la metafora filosofica ed esistenziale, sebbene alimentata dalla problematica nazionale, rimaneva comunemente accessibile.

Inoltre, tanti artisti polacchi studiavano e lavoravano nei principali centri dell'arte: a Monaco di Baviera, Parigi e Berlino, incontrando le tendenze e le correnti più in voga, quali l'impressionismo e il simbolismo.

Pertanto, i nomi dei artisti polacchi dell'epoca a cavallo dei due secoli come Aleksander Gierymski, Jòzef Chelmonski, Wladyslaw Podkowinski e Olga Boznanska, diventarono noti ed apprezzati nel mondo.

Letteratura

Periodo fra le due guerre mondiali

La riconquista dell'indipendenza nel 1918 e la possibilità di ricostruire lo Stato polacco, liberarono la cultura da quel servizio nazionale che l'aveva caratterizzata in precedenza. L'arte abbandonò le funzioni di sacerdote ed insegnante della società e della nazione, assunte un tempo come dovere patriottico e perdendo il ruolo carismatico nella società e nel campo dell'etica, poté finalmente diventare sé stessa, realizzando le funzioni attribuitele per natura e illustrando la sorte e i problemi umani nel suo modo propriamente caratteristico.

La prima a reagire a queste trasformazioni fu la poesia.

Fra i suoi rappresentanti bisogna citare due poeti di generazione più risalente, la cui creatività e voce avevano un grande significato per le generazioni cresciute durante il periodo della spartizione: Leopold Staff (1878-1957) e Boleslaw Lesmian (1877-1937). I due poeti svolsero un ruolo oltremodo importante con la loro creatività filosofico - estetica.

La poesia si sviluppava in due indirizzi principali. Il primo, rappresentato dal gruppo poetico "Skamander", legato al settimanale " Wiadomosci literackie" (Notizie letterarie) si opponeva alla tradizione del modernismo, denominato Giovane Polonia, al suo pessimismo e clima, senza però respingere i valori della tradizione polacca ed europea.

Nelle loro opere, i poeti esprimevano sia una gioia scatenata per la riconquista dell'indipendenza, sia la naturale gioia di vivere e di essere giovani. Non rispettavano rigidamente regole di nessun determinato programma poetico, credendo che un autentico talento riesca a ritrovare la bellezza nei più semplici fenomeni della vita. Grazie a questa moderata programmatica, e al rifiuto di ogni estremo, essi conquistarono sempre più numerosi lettori e godono di grande popolarità anche nei nostri tempi. La loro posizione dominante è dovuta in primo luogo ad un gruppo di illustri creatori, ciascuno dei quali presentava una poesia del tutto individuale e diversa nel suo carattere. Uno dei membri di questo gruppo fu Jan Lechon (de facto Leszek Serafinowicz, 1899-1956), autore tra l'altro delle raccolte di poesia "Il poema cremisi" e "Argenteo e nero". Un altro personaggio molto apprezzato fu Julian Tuwim, forse il più universale, vivace artefice della forma e del

linguaggio poetico. Nei suoi volumi venivano pervase di poesia la normalità e la semplicità della vita quotidiana, specie nelle grandi città: "Appostando Dio" –1918, "Socrate ballante"-1920 e tanti altri. Nel periodo della II guerra mondiale, egli scrisse in esilio il grande poema digressivo "I fiori polacchi" (pubblicato nel 1949), dove richiamava le grandi tradizioni della creatività romantica di Adam Mickiewicz e Juliusz Slowacki. Un altro famoso scamandrita, poeta, scrittore, drammaturgo e giornalista fu Antoni Slonimski (1895-1976). I suoi feuilleton pubblicati ogni settimana su "Notizie letterarie", così come la saggistica e gli articoli di Tadeusz Boy Zelenki (1874-1941), formavano la coscienza sociale e civica di diverse generazioni di intellettuali polacchi.

Fra gli altri eccellenti membri del gruppo Scamander, va citato anche Jaroslaw Iwaszkiewicz (1894-1980), poeta, prosatore e drammaturgo, autore di poesie riflessivo - filosofiche, nelle quali affrontava il problema della contraddizione fra la bellezza e il fascino del mondo da una parte, e il passaggio del tempo dall'altra.

L'ultimo dei "grandi cinque" scamandriti è Kazimierz Wierzyński (1894-1969), le cui prime poesie, celebranti l'età giovanile e la vivace gioia di essere, godevano di enorme popolarità. Egli dallo scoppio della II guerra mondiale fino alla fine dei suoi giorni, visse in esilio, creando una poesia piena di riflessione e di nostalgia per il Paese, dove per motivi politici non voleva tornare.

I legami di amicizia personale e di collaborazione univano al gruppo Skamander anche due eccezionali poetesse: Maria Pawlikowska-Jasnorzewska (1891-1945) e Kazimiera Illakowiczówna (1892-1983).

La seconda delle due grandi correnti poetiche era legata alla reazione alla crisi morale e sociale dopo la I guerra mondiale, nonché al fascino per la civiltà industriale urbana, che si poteva osservare in tutta l'Europa degli anni '20.

Ai temi della crisi dei valori e dei concetti, manifestatasi dopo la I guerra mondiale, si riferiva l'espressionismo, stile che divulgava l'idea del pacifismo e della fratellanza fra i popoli – la rivista "Zdrój" (Sorgente), pubblicata da Jerzy Hulewicz (1886-1941) e Jan Stuhr (1895-1923).

I rappresentanti del futurismo polacco: Anatol Stern (1899-1968), Bruno Jasiński (1901-1939) e Aleksander Wat (1900-1967), provocatori con il loro comportamento e le loro stravaganze, professavano un rifiuto radicale di ogni tradizione e celebravano il futuro, rompendo con la tradizionale ortografia, sintassi e prosodia.

Dal fascino per la civiltà industriale nacque il programma della cosiddetta Avanguardia di Cracovia. Il suo principale teorico Tadeusz Peiper (1891-1969) riteneva che nella poesia vadano rappresentati i sinonimi dei tempi moderni, quali "città, masse, macchine". Nelle sue premesse programmatiche, l'Avanguardia di Cracovia si opponeva sia al gruppo Skamander sia alle altre concezioni d'avanguardia. Il suo rappresentante più illustre, Julian Przybos (1901-1970), proclamava una poesia intellettuale, che respingeva la spontaneità della creazione, una poesia basata sulla metafora derivante da associazioni lontane e difficilmente percepibili. Tali metafore si rispecchiavano in un linguaggio poetico originale, diverso (contrariamente a quello degli scamandriti) dal linguaggio comune. Le opinioni e la prassi poetica dell'Avanguardia di Cracovia diedero frutto sotto forma di una revisione sui generis del tradizionale concetto di poesia, della sua struttura e delle relazioni fra la realtà e la sua immagine lirica.

Estranei a tutti i gruppi e programmi poetici rimanevano due insigni poeti, Wladyslaw Broniewski (1897-1962) e Konstanty Ildefons Galczynski (1905-1953). Il primo, legato agli ambienti di sinistra, fu un lirico unico nel suo genere, che combatteva con la poesia per la giustizia sociale. Le sue poesie, vicine alle tradizioni della poetica romantica, erano e continuano ad essere comunemente conosciute ed apprezzate. Il secondo creò invece un proprio stile di lirica grottesca, che si serviva di diverse convenzioni, del clima del tutto specifico dell'assurdo e della fantasia.

A metà degli anni '30 si risvegliarono presentimenti catastrofici. Tale atmosfera trovò la sua espressione nella creatività dei poeti che facevano parte del gruppo "Zagary" di Vilnius, quali Czeslaw Milosz (1911), Jerzy Zagorski (1907-1984), Aleksander Rymkiewicz (1913-1983) nonché Józef Czechowicz (1903-1939) e Józef Lobodowski (1909-1988), che però non appartenevano a questo gruppo.

La narrativa fra le due guerre mondiali

Nei primi anni dell'indipendenza, la prosa polacca, che durante gli ultimi 50 anni di occupazione portava tradizionalmente il peso della responsabilità per la coscienza nazionale, continuava a svolgere un servizio sociale. Nella complicata situazione dei primi anni di libertà i prosatori, quali Stefan Zeromski (1864-1925), Zofia Nalkowska (1884-1954), Julian Kaden Bandrowski (1885-1944), Andrzej Strug (1871-1937) ed altri, affrontavano i grandi problemi socio-nazionali della Polonia.

Un fenomeno completamente nuovo su scala europea fu "l'invasione", soprattutto negli anni '30, delle donne - scrittrici. Maria Dabrowska (1889-1965), Zofia Nalkowska, Pola Gojawiczyńska (1896-1963), Maria Kuncewiczowa (1899-1989), Zofia Kossak-Szczucka (1890-1968), Herminia Naglerowa (1890-1957), Hanna Malewska (1911-1983), Halina Górska (1898-1941) – ecco i nomi iscritti per sempre nella storia della cultura polacca e spesso anche nella tradizione della cultura europea.

Dalle loro penne si articolava una prosa realistica, sociale e di costume, spesso sotto forma di "romanzi-fiumi", fra i quali la più grande opera di Maria Dabrowska "Notti e giorni". Il genere di romanzo psicologico di costume legato alle concezioni freudiane viene rappresentato dalle opere di Zofia Nalkowska ("Un amore cattivo", "Confine"), di Maria Kuncewiczowa ("La straniera"), di Helena Boguszevska (1886-1978) ("L'intera vita di Sabina"). Accanto alle autrici sopracitate, nell'ambito di questa corrente letteraria, scriveva i suoi racconti Jaroslaw Iwaszkiewicz.

Altrettanto interessante si presenta la corrente del romanzo d'avanguardia, che utilizzava le idee filosofiche e formali moderne. Criticismo, catastrofismo, la certezza dell'imminente fine della cultura europea, minacciata dalla futura dominazione di altre razze, trovarono espressione nei romanzi di Stanislaw Ignacy Witkiewicz (1885-1939) – "L'addio all'autunno" e "L'insaziabilità".

Un mondo dei sogni, dove non funziona nessuna logica di causa ed effetto, l'immagine di una piccola cittadina ebrea, filtrata dalla sensibilità e dalla fantasia infantile, sono racchiusi nella narrativa di Bruno Schulz (1892-1942) : "Negozio di cannella" e "Sanatorio sotto clessidra".

Un trattato filosofico sui generis fu il famoso romanzo di Witold Gombrowicz (1904-1969) – "Ferdydurke", nel quale egli analizzò sotto forma grottesca sia il processo dell'oppressione dell'uomo e la sua mancanza di autenticità, sia la cultura borghese del ventennio fra le due guerre e le stesse strutture letterarie.

E' caratteristico che tutti e tre gli autori si servivano del grottesco, della deformazione e dell'ironia. Si presume che il carattere universale di tali comportamenti abbia fatto sì che proprio questi scrittori diventassero i principali rappresentanti della letteratura polacca in Europa e nel mondo contemporaneo.

Il dramma fra le due guerre mondiali

Il genere drammatico veniva praticato da scrittori, che di solito si esprimevano nell'epica, quali Stefan Zeromski ("Mi è scappata la quaglia"), Zofia Nalkowska ("La casa delle donne"), Jaroslaw Iwaszkiewicz ("Un'estate a Nohant", "Mascherata"), Antoni Slonimski ("La famiglia") ed altri. Il più illustre, anche se il meno compreso e accettato dai suoi contemporanei, fu Stanislaw Ignacy Witkiewicz (Witkacy). Egli fu un precursore, anticipando di mezzo secolo la coscienza estetica dei suoi tempi. Le sue opinioni sul dramma come una "stranezza di essere", il rifiuto della trama e del teatro tradizionale a favore di una "forma pura", venivano considerate come bizzarrie incomprensibili. Nelle opere teatrali di Witkacy ("In una piccola villa rustica", "La madre", "Calzolari", ed altre), piene di apparente assurdo, di irrealità delle quali lo stesso autore usava dire che "dopo averle viste lo spettatore dovrebbe sentirsi come se si fosse svegliato dal sonno", si nascondevano però una preoccupazione per le sorti del mondo ed un presentimento dell'avvicinarsi della catastrofe. Nel mondo odierno, Witkacy viene considerato uno dei più eminenti creatori d'avanguardia, predecessore di Samuel Beckett, di Eugène Ionesco e del teatro dell'assurdo.

La seconda guerra mondiale

Gli scrittori condivisero pienamente la sorte del loro popolo e furono ovunque presenti, laddove i polacchi furono spinti dalla guerra: nei territori occupati dai tedeschi, nella zona sotto l'occupazione sovietica, nei campi di concentramento, in esilio in Asia, sul fronte di guerra, nei campi di prigionia, nei lager, nei ghetti, fra i partigiani e fra gli emigrati, e ovunque la letteratura polacca dava testimonianza della realtà dei suoi tempi.

Nel Paese occupato, i letterati, soprattutto quelli giovani, erano raggruppati intorno a riviste clandestine, che rappresentavano diverse opzioni politiche ed artistiche (va ricordato che l'attività letteraria legale fu vietata e che furono chiuse tutte le istituzioni culturali, case editrici, università, scuole superiori). Quella che si sviluppava più dinamicamente, fu la lirica patriottica. Fra i poeti che continuavano la loro creazione artistica, occorre citare Czeslaw Milosz, il quale nel 1940 pubblicò il primo volume clandestino e fu uno degli autori dell'antologia di lirica patriottica pubblicata dalla Resistenza, e intitolata "Un canto indipendente". Fra i giovani debuttanti è indispensabile ricordare in primo luogo Krzysztof Kamil Baczynski (1921-1944), indubbiamente il più grande talento poetico di quegli anni, uno dei più pregevoli poeti polacchi in genere, Tadeusz Gajcy (1922-1944) e Andrzej Trzebinski (1922-1943). Tutti e tre perirono da soldati. La loro poesia, diffusa negli ambienti della Resistenza, così come fece la poesia patriottica cento anni prima ai tempi delle spartizioni, aiutava a sopravvivere alle barbarie della guerra e dell'occupazione.

Nella zona occupata dall'URSS creavano noti poeti: Adam Wazyk (1905-1982) e Julian Przybos.

Ad Ovest, gli scrittori – soldati testimoniavano la partecipazione dei polacchi alle operazioni di guerra. I reportage dal fronte venivano scritti tra l'altro da Ksawery Pruszyński (1907-1950) ("La strada portava via Narvik"), Arkady Fiedler, Janusz Meissner, Gustaw Herling-Grudziński (1919), Melchior Wankowicz (1892-1974), ed altri. Fra le file dell'esercito del generale Anders combatteva il poeta Władysław Broniewski. A Londra venivano pubblicati settimanali culturali polacchi ed uno di essi fu redatto da Antoni Słonimski.

Negli Stati Uniti trovarono rifugio e continuarono a scrivere gli ex-scandriti: Julian Tuwim, Jan Lechon e Kazimierz Wierzyński.

La letteratura polacca dopo il 1945

Le vie e gli orientamenti di sviluppo della letteratura postbellica venivano determinati da finalità politiche. La guerra disperse i polacchi in tutto il mondo, e al suo termine sorsero i problemi legati alla scelta di un posto dove vivere. Una parte degli artisti, non accettando il nuovo potere polacco, strettamente legato all'URSS, decise di rimanere in Occidente. Negli anni successivi negli ambienti dell'emigrazione giungevano sempre nuove persone che avevano deciso di abbandonare, più o meno legalmente, il Paese. Si sono quindi formati due centri culturali – quello nazionale e quello degli emigrati all'estero, le cui relazioni reciproche subirono, nell'arco dell'ultimo cinquantennio, diverse trasformazioni.

La letteratura in Polonia si sviluppa secondo il ritmo dei mutamenti intervenuti nelle premesse della politica culturale e degli importanti avvenimenti politici. Essa può essere suddivisa secondo i seguenti, differenti periodi:

Il primo periodo (1945-1956), che dal 1949 veniva caratterizzato da una linea relativamente liberale della politica culturale. Soprattutto poesia e prosa danno testimonianza dell'epoca della guerra, delle prime esperienze postbelliche, dei conti psicologico - politici con il periodo fra le guerre nonché la valutazione critica dei tradizionali atteggiamenti dell'intelligenza polacca. Dal 1949 la letteratura era dominata dal realismo socialista, il quale approfondiva il suo schematismo.

Il secondo periodo (1956-1976) è caratterizzato, dopo le trasformazioni dell'Ottobre polacco del 1956, dalla liberalizzazione della politica culturale e dei suoi legami con la cultura degli emigrati finora ignorata dalle autorità, dalla differenziazione di stili e correnti e dai tentativi di fare conti con il passato.

Il terzo periodo (a partire dal 1976) si distingue per lo sviluppo della letteratura indipendente (il cosiddetto "secondo giro"), per il crollo del sistema della Repubblica Popolare di Polonia, per l'abolizione della censura, per il pieno contatto con la cultura formatasi fra gli emigrati all'estero.

Questa periodizzazione semplificata si riferisce a tutti gli ambiti della attività artistica in Polonia.

Poesia

Nel primo periodo un fenomeno particolarmente importante fu il debutto di Tadeusz Różewicz (1921), uno dei più eminenti poeti, drammaturghi e prosatori postbellici. Le sue opere poetiche esprimevano la coscienza della generazione che visse il trauma della guerra, la crisi dei valori e la difficile strada verso la ricostruzione della personalità e la sua liberazione

dalle "briciole della guerra", nascoste profondamente in ogni uomo che l'aveva vissuta. Allo stesso tempo godevano di grande popolarità le poesie di Konstanty Ildefons Galczyński, Władysław Broniewski, Julian Tuwim, Antoni Słonimski, i quali ritornarono dall'esilio di guerra.

Nel secondo periodo si osserva nella poesia il rigoglio di correnti e filoni. Tadeusz Różewicz negava gli obiettivi estetici della poesia, esprimendo la convinzione che la crisi delle forme contemporanee della cultura si stava sempre più approfondendo. Zbigniew Herbert (1924), che a quei tempi non pubblicava ancora le sue opere ("Il Signor Cogito"), manifestava scetticismo nei confronti della storia e della civiltà contemporanea, glorificando i valori minacciati e perdenti nello scontro con la realtà. Una nuova sensibilità veniva formata attraverso il turpismo, ovvero l'apoteosi della bruttezza e il ritorno alle visioni barocche di Stanisław Grochowiak (1934-1976). I volumi di Wiesława Szymborska (1923), premio Nobel nel 1996, rappresentavano una poesia filosofico - morale, non priva di senso dell'umorismo e dell'ironia. Un carattere da favola di subculture in estinzione trovò espressione nelle opere di Jerzy Harasymowicz (1933). Nelle opere linguistiche di Miron Białoszewski (1922-1983) troviamo una negazione del linguaggio poetico. La lirica religiosa, semplice nella forma e profonda nei contenuti filosofici è rappresentata nelle opere del rev. Jan Twardowski (1915). Stanisław Jerzy Lec (1909-1966) derideva i paradossi del presente e del passato sotto forma di brillanti aforismi ("Pensieri spettinati").

Nel terzo periodo il lettore polacco poteva finalmente conoscere il patrimonio poetico e saggistico di Czesław Miłosz (premio Nobel nel 1980). Venivano pubblicate poesie e drammi di Karol Wojtyła (Papa Giovanni Paolo II - 1920). La giovane generazione di debuttanti dell'inizio degli anni '70 (Stanisław Barańczak – 1946, Ryszard Krynicki – 1943 ed altri), esprimendo la protesta contro la limitazione della libertà creativa, scriveva le prime opere della cultura indipendente del "secondo giro".

Narrativa

Nel primo periodo, tra le tante opere che trattavano la tematica della guerra, vanno ricordati la sconvolgente raccolta di brevi racconti di Zofia Nalkowska " Medaglioni", nonché i racconti sotto il comune titolo "L'addio a Maria", nei quali Tadeusz Borowski (1922-1951) descrisse la vita dei prigionieri del campo di sterminio di Auschwitz. Sono degni di attenzione anche i testi che dimostrano l'eroismo del soldato polacco nella grande guerra di difesa del settembre 1939, quali "L'autunno polacco" di Jan Józef Szczepański (1919) e "La volante" di Wojciech Żurkowski (1916). Fra i romanzi dedicati alle esperienze del primo dopoguerra, va menzionato quello di Jerzy Andrzejewski, intitolato "Ceneri e diamanti" (dal quale Andrzej Wajda trasse nel 1962 il famoso film), dove venivano affrontati i difficili conflitti ed i problemi dei primi giorni della nuova Polonia, il confronto fra gli atteggiamenti della società e del nuovo potere, le lotte fratricide e la tragedia della generazione dell'Armata Nazionale, che fu il più grande esercito clandestino dell'Europa occupata. Tadeusz Breza (1905-1970) ("Le mura di Gerico"), Kazimierz Brandys (1916) ("Cavallo di legno") e Stanisław Dygat (1914-1978) (Gli addii) facevano nella loro narrativa i conti con la realtà polacca di prima della guerra e con i tradizionali atteggiamenti del clero polacco.

Nel secondo e nel terzo periodo, nei romanzi e nei racconti veniva riassunta l'epoca stalinista. Gli abusi e le repressioni politiche del potere venivano presentate sotto forme paraboliche (Jerzy Andrzejewski – "Le tenebre coprono la terra", "Le porte del paradiso") o in una relazione diretta con il recente passato (Kazimierz Brandys – "La difesa di Grenada", " Madre dei Re"). Molto popolari divennero le opere di Marek Hłasko (1934-1969), il quale scriveva sia in patria

che all'estero. L'autore nell'illustrare la brutalizzazione della vita chiedeva il diritto ai sentimenti, mostrando un uomo vincolato a una sorte inevitabile ("L'ottavo giorno della settimana", "Tutti voltavano le spalle"). Degli orrori dell'Olocausto parlano i libri di Adolf Rudnicki (1912-1990) e Julian Strykowski (1905-1995). Nelle opere di quest'ultimo è ricorrente il tema del tempo che passa e delle vicende della comunità ebraica nelle terre polacche ("Le voci dell'oscurità", "Austeria", "I nostri violini sui salici"). Nel suo romanzo intitolato "Il pane gettato ai morti", Bogdan Wojdowski (1939-1994) raccontò la storia di un ragazzo dodicenne nel ghetto di Varsavia.

Tadeusz Konwicki (1926), esaminava nei suoi romanzi il complicato problema delle relazioni fra il passato e la realtà contemporanea, viste attraverso le esperienze storiche e politiche e il subconscio del protagonista, che si esprime sempre in prima persona ("Libro dei sogni contemporanei", "Il complesso polacco"). Kazimierz Brandys rifletteva sulle origini dell'identità di un polacco contemporaneo, cercando l'ironia e la perfidia della storia ("Variazioni postali"), nonché demitizzando la guerra ("Come essere amata", "Rondò"). Tadeusz Parnicki (1908-1988) riformava il romanzo storico mediante tecniche d'avanguardia e narrando quello che nella storia sarebbe potuto succedere ("Strano persino fra i potenti", "Uccidi Cleopatra"). Stanislaw Lem (1921) creò il nuovo genere di romanzo di fantascienza impregnandolo di considerazioni filosofiche. Marian Brandys (1912) e Pawel Jasienica (1909-1970), scrivevano saggi storici, mentre Ryszard Kapuscinski (1932) – i reportages dal mondo contemporaneo ("La guerra di football", "L'imperatore").

Dramma

La drammaturgia polacca si rivela soprattutto attraverso le opere di Tadeusz Rozewicz, la cui creazione teatrale è un risultato della propria concezione del dramma e del teatro, in opposizione sia con il teatro classico che con quello di avanguardia, come le pièces di Witkacy. Le opere teatrali di Rozewicz, di solito prive di trama e di continuità, introducono un protagonista convenzionale e polimorfo ("Cartoteca", "I testimoni, ossia la nostra piccola stabilizzazione", "Caproni" ed altri). Le concezioni dell'autore vengono presentate tra l'altro nelle didascalie, che sono una parte integrante dell'opera. Al centro della maggior parte dei drammi di Rozewicz, si trovano amare riflessioni sulla biografia della generazione postbellica, che cerca invano il suo posto nella realtà contemporanea, le visioni grottesche di una civiltà disumana dominata dal consumismo, la guerra privata del suo elemento eroico ("Nella sabbia").

Un posto particolare nella storia del dramma, del teatro e delle arti figurative contemporanee, spetta a Tadeusz Kantor (1915-1990), pittore, grafico, scenografo, autore e regista. Nelle sue concezioni "il teatro autonomo" costituisce una realtà indipendente, legata alle altre categorie dell'arte, un'arte intermediale, in cui il testo e la parola non sono che un elemento di partenza per l'insieme dello spettacolo. In questa maniera Kantor tratta i propri testi (ad es. "Wielopole, Wielopole"). Le concezioni del dramma e del teatro di Kantor, realizzate per lungo tempo dalla sua compagnia Cricot 2, ebbero un ruolo importante nello sviluppo dell'arte contemporanea polacca ed europea.

La tradizione del dramma dell'assurdo e del grottesco di Witkacy, viene continuata da Slawomir Mrozek (1930). Le sue opere fanno vedere un mondo deformato e apparentemente assurdo. Sottolineando la convenzionalità degli eventi e delle situazioni, esse costituiscono una specie di operette morali contemporanee. Mrozek con passione smitizza la storia e attacca i tradizionali atteggiamenti da bacchettoni, smascherando l'assurdità del totalitarismo poliziesco ("La Polizia",

"Tacchino", "Tango" ed altri). Nelle sue opere più recenti egli critica le ambivalenze dei comportamenti vitali, dalla spensieratezza fino alla tragica passività, dalla libertà illimitata alla comprensione dei legami sociali ("Gli emigranti", "Il Gobbo"). Le opere di Slawomir Mrozek, portatrici di contenuti universali, vengono messe in scena in tutto il mondo.

La letteratura degli emigrati

La poesia, per lungo tempo fu specialità della generazione più anziana, rappresentata tra l'altro dagli scamandriti (Jan Lechon, Kazimierz Wierzyński, Stanisław Baliński) e da altri poeti del periodo tra le due guerre: Józef Łobodowski (1909-1988), Jan Brzeczowski (1903-1983), Marian Czuchnowski (1909-1991), ma soprattutto da Czesław Miłosz. Nella generazione più giovane si sono distinti Bohdan Czakowski, Adam Czerniawski, Jerzy Darowski, Bolesław Taborski, Jerzy Stanisław Sito e Stanisław Barańczak (1946).

La prosa si nutre a lungo dei ricordi della guerra, specie delle relazioni dai lager sovietici. In questo gruppo di opere sono incluse in primo luogo le memorie di Gustaw Herling-Grudziński "Un altro mondo", libro tradotto in molte lingue, più volte premiato e paragonato al famoso "Arcipelago Gulag" di Aleksandr Solženicyn. Sono conosciute ed apprezzate in molti Paesi anche le memorie del pittore e pubblicista Józef Czapski (1896-1993) "In una terra disumana", della poetessa Beata Obertyńska "Nella casa della schiavitù" e di Herminia Naglerowa (1890-1957) "Le notti di Casachistan".

Un ruolo particolare nella vita culturale dell'emigrazione svolsero l'Istituto Letterario e il mensile "Cultura", fondato e redatto dall'instancabile Jerzy Giedroyc (1906). I diari, fra i quali quelli di Witold Gombrowicz, "Il diario scritto di notte" di Gustaw Herling-Grudziński e l'opera del tutto originale di Aleksander Wat, intitolata "Il mio secolo" – due volumi contenenti i colloqui fra Czesław Miłosz e il poeta gravemente malato, nei quali viene racchiusa tutta la sua vita, costituiscono una specialità sui generis della prosa scritta all'estero.

Un altro genere letterario assai sviluppato è il saggio, i cui autori analizzano spesso la condizione della cultura e della coscienza polacca nel contesto della cultura europea e mondiale. Fra le raccolte di saggi, i più interessanti sono quelli di Józef Wittlin "Orfeo nell'inferno del XX secolo", di Paweł Hostowicz, di Jerzy Stempowski (1894-1969 - "I saggi per Cassandra") e di Stanisław Vincenz (1888-1971 - "Lettere dal cielo").

Il romanzo si concentrava soprattutto sull'analisi della condizione dell'emigrato nella sua dimensione sociologica e psicologica. Gli autori più conosciuti sono: Tadeusz Nowakowski (1920), Zofia Romanowiczowa (1922), Danuta Mostwin, ed altri. Le opere degli scrittori che abitavano oltre i confini della Polonia, dopo il 1989 entrarono a far parte della cultura nazionale polacca, della quale costituiscono ormai un elemento inseparabile.

Film

I film polacchi del periodo fra le due guerre mondiali non apportarono un grande contributo alla cultura nazionale. Venivano prodotte soprattutto commedie basate sull'equivoco e sulle solite mascherate (in tanti film degli anni '30 l'attrice Jadwiga Smosarska si esibiva travestita da uomo). La cinematografia polacca raramente si serviva di scenari originali, ricorrendo generalmente alla narrativa popolare di quegli anni, in un adattamento piuttosto libero e lontano dall'originale letterario. L'opera più importante fu "La grande legione della strada" di Aleksander Ford (1908-1980), nella quale accanto agli attori professionisti si esibirono per la prima volta anche i dilettanti, il che costituiva una novità su scala europea. La pellicola mostrava la tragica vita dei piccoli strilloni.

Periodo postbellico

La cinematografia polacca ebbe nella sua storia cinquantennale del dopoguerra, registri e attori veramente eccellenti, grazie ai quali essa è sempre presente ed attiva nel mondo e nella coscienza di milioni di spettatori.

Diversamente dalla divisione in periodi innanzi proposta per illustrare lo sviluppo della letteratura e dell'arte, la storia del film postbellico può essere divisa in tappe in cui dominano le "coppie" concorrenti di registi e di argomenti determinati. Così successivamente alla guerra predominavano ovviamente i temi direttamente legati ad essa. Caratteristico è il primo film intitolato "Le canzoni vietate" di Leonard Buczkowski (1900-1967), che illustrava una lotta particolare contro l'occupante, lotta in cui l'arma sono le ...canzonette cantate per strada. Non vi troviamo orrori di guerra né lo spirito di martirologio. La drammaticità della situazione si intreccia con elementi quasi comici. Questa pellicola sembra esprimere il bisogno nazionale di riprendere fiato dopo il periodo di occupazione. Il film rivelò il grande talento degli attori come Danuta Szaflarska e Jerzy Duszynski, mentre un eccellente ruolo da non protagonista fu interpretato da Jan Kurnakowicz.

Nelle opere successive, la guerra veniva trattata molto più realisticamente, in maniera quasi documentaria, basti citare il famoso film di Wanda Jakubowska (1907) "L'ultima tappa" (1948), nel quale la regista si riferisce alle proprie vicende di prigioniera nel campo di sterminio di Auschwitz, nonché la pellicola di Aleksander Ford "Via Graniczna" (1948), che narra la tragedia dell'Olocausto e lo sterminio del Ghetto di Varsavia.

La commedia di Leonard Buczkowski "Il tesoro" fu dedicata ai primi giorni della Varsavia uscita distrutta dalla guerra ed ai problemi di alloggio.

I successivi film della "coppia" di concorrenti formata dai registi Wanda Jakubowska e Aleksander Ford, ebbero un carattere congiunturale ("Il soldato della vittoria" di Jakubowska e "La gioventù di Chopin" di Ford, nel quale l'elemento più importante era la grande musica nell'esecuzione di Halina Czerny-Stefanska) ma già nel 1954 usciva sugli schermi "I cinque di via Braska" di Aleksander Ford, il quale rompe con lo schematico del realismo socialista. In tale pellicola si esibì per la prima volta il grande attore Tadeusz Lomnicki.

Un anno più tardi, nel 1955, un giovane regista sconosciuto, Andrzej Wajda (1926), presentò al suo debutto "Le generazioni", tratto dal romanzo autobiografico omonimo di Bohdan Czeszko: un giovane abitante di un quartiere operaio di Varsavia, le sue esperienze di lotta ed il primo, tragico amore.

Questo film aprì la strada alla cosiddetta "scuola polacca", che trattava l'argomento della II guerra mondiale nell'ambito di una storiografia delle vicende polacche, di una percezione emotiva della storia, dell'eroismo e delle sue apparenze. A questi problemi si riferiva Andrzej Wajda nella sua opera successiva, una delle più importanti nella cinematografia polacca, "Il canale". Fu un omaggio particolare reso all'eroismo dell'Insurrezione di Varsavia del 1944. La concezione del tutto originale di questo film consiste nel fatto che il regista mostrò l'avvicinarsi della sconfitta e gli ultimi giorni dei combattimenti, collocando l'azione in un canale delle fogne, lungo il quale gli insorti cercano di passare in un altro quartiere della capitale. In questo canale succede di tutto: amore, lotta, eroismo e vigliaccheria. Raccontando la sconfitta della rivolta, Wajda esprime la sua stima ed ammirazione per i giovani insorti. Con questa opera il regista entrò di diritto nel gruppo dei più illustri creatori polacchi ed europei.

Accanto a Wajda, nella storia del cinema polacco si iscrisse Andrzej Munk (nato nel 1921, e scomparso tragicamente nel 1961). Nella sua "Eroica" (1958), dedicata anch'essa all'Insurrezione di Varsavia, egli continuava una riflessione storiografica sulla mitizzazione dell'eroismo. Questo film, pieno d'ironia (anche nello stesso titolo), fu una voce nel dibattito sociale sui difetti nazionali polacchi. Occorre ricordare, che sia Wajda, sia Munk sia l'autore dello sceneggiatura dell'"Eroica", Jerzy Stefan Stawinski, erano ex soldati dell'Armata Nazionale clandestina e presentavano dunque vicende proprie e della loro generazione.

Nello stesso 1958 Andrzej Wajda realizzò "Ceneri e diamanti", film che diventò un vero e proprio evento. Vi debuttò uno dei più grandi attori della giovane generazione Zbigniew Cybulski, che interpretava il ruolo del suo coetaneo Maciek, le cui sorti sarebbero state molto simili a quelle dell'attore. Il film tratto dal romanzo omonimo, scritto 10 anni prima da Jerzy Andrzejewski, presentava i dilemmi della giovane generazione di patrioti, travagliati dai difficili problemi polacchi subito dopo la guerra e nell'epoca stalinista.

Un certa "rivalità" fra Wajda e Munk fruttò eccellenti opere, che tuttora godono di grande popolarità. Le ultime pellicole di Munk sono "Una fortuna strabica", con una splendida interpretazione di Bogumil Kobiela e "La passeggera", che però il regista non riuscì a finire.

La fine degli anni '50 e gli anni '60 si caratterizzano per l'abbandono del tema della guerra. Il periodo include opere relative a diversi argomenti, fra le quali tre film di Jerzy Kawalerowicz (1922): "La vera fine della guerra" (1957), "Il treno" (1959) e il famoso "Madre Giovanna degli Angeli" (1961), tratto dal romanzo di Jaroslaw Iwaszkiewicz, con il grande ruolo di Lucyna Winnicka. Sull'esempio delle vicende seicentesche di una priora indemoniata, anticipando di 10 anni "I diavoli" di Kurt Russel, il film affrontava una problematica universale – i timori metafisici dell'uomo e la protesta contro la limitazione delle sue possibilità e necessità naturali. Contemporaneamente Tadeusz Konwicki girò il suo primo film d'autore (1958) – "L'ultimo giorno dell'estate", nel quale si manifestarono i motivi tanto caratteristici della "paralisi" di guerra, motivi che si riscontrano nella sua narrativa e nei film successivi, quali "Giorno dei Morti" (1961) e "Salto" (1965), con la recitazione eccellente di Zbigniew Cybulski. Della guerra parla anche Wojciech Hass, nella sua pellicola "Come essere amata", basata sul romanzo di Kazimierz Brandys, con le valide interpretazioni di Barbara Kraftówna e Zbigniew Cybulski, dove viene affrontato il difficile problema del limite della responsabilità nei riguardi di un altro uomo, della verità e dell'apparenza nelle complicate situazioni di guerra.

Negli anni '60 furono prodotti anche tre monumentali "giganti" storici: "I Cavalieri Teutonici" (1960) di Aleksander Ford, "Ceneri" (1965) di Andrzej Wajda e "Il Faraone" (1966) di Jerzy Kawalerowicz, nei quali veniva affrontata, dissimulata sotto i costumi d'epoca, la problematica della coscienza contemporanea dei polacchi.

A quell'epoca nacque anche il "terzo cinema" polacco, dopo il primo di Ford e Jakubowska e il secondo di Wajda e Munk. La "coppia" di precursori fu composta da Roman Polanski (1933) e Jerzy Skolimowski (1936), che iniziarono la loro brillante carriera mondiale, il primo con la pellicola "Coltello nell'acqua" (1961), il secondo con "I connotati" (1965).

Alla fine degli anni '60 esplose il talento di Krzysztof Zanussi (1939) e alcuni anni dopo si presentò al pubblico il suo "contropartner", Krzysztof Kieslowski (1941-1996).

Riepilogando, Wanda Jakubowska e Aleksander Ford sono registi il cui debutto avvenne ancora prima della II guerra mondiale; Andrzej Wajda e Andrzej Munk debuttano nel periodo postbellico, affrontando i temi della propria generazione e del proprio recente passato; Roman Polanski e Jerzy Skolimowski, così come i loro successori Krzysztof Zanussi e Krzysztof Kieslowski fanno parte di una generazione che si ribella all'oscurantismo nel quale è cresciuta, sono artisti aperti alla realtà che penetrano con coraggio i problemi esistenziali e sociali dei loro giorni.

Nei suoi film, Zanussi si concentrava sulle questioni di natura morale degli ambienti di studiosi, sulle vie che portano alla carriera scientifica, come in "La struttura di cristallo" (1969), "Dietro la parete" (1971), sulla ricerca della verità e delle scelte esistenziali. Nell'ambito di questa problematica, il film più importante è "L'illuminazione" (1973), nel quale il regista unisce con maestria l'autenticità con la finzione letteraria. L'illuminazione racchiusa nel titolo si riferisce al protagonista, un giovane fisico, che diventa per Zanussi il modello dell'atteggiamento verso il mondo e la scienza. Nei suoi film successivi, il regista affrontò il tema della dignità umana e del prezzo che per essa va pagato ("La spirale" del 1978 e "Costans" del 1980, premiato a Cannes per la regia).

Negli ultimi tempi Zanussi ha dedicato i suoi lavori alla problematica della coerenza dei comportamenti umani legati alla fede religiosa ("Vita per vita" del 1990, "Il tocco della mano" del 1992). Un posto particolare spetta al film sul papa polacco Giovanni Paolo II "Da un Paese lontano" (1981).

I film di Zanussi vengono classificati nell'ambito del "cinema dell'inquietudine morale", corrente rappresentata soprattutto da Krzysztof Kieslowski, recentemente scomparso. Il suo "Dilettante" (1979), con estrema serietà mette a confronto diversi atteggiamenti nei confronti della responsabilità sia per la grande azienda che per l'attività artistica non professionale. I successivi film di Kieslowski, quali il ciclo "Decalogo" (1989), del quale fanno parte due pellicole famose, "Breve film sull'uccisione" e "Breve film sull'amore" (1988), presentano i problemi escatologici, esistenziali e morali dell'uomo. L'ultima grande opera dell'artista è la trilogia "Tre colori": Blu (1993), Bianco (1994) e Rosso (1994).

L'"inquietudine morale" trovò espressione anche nei film di Feliks Falk (1941) (il clamoroso "Conduttore di danze" del 1979, con un'eccellente interpretazione di Jerzy Sturh), nonché in quelli di Agnieszka Holland ("Attori provinciali" del 1978, "Europa, Europa" del 1992), o di Janusz Kijowski ("Kung Fu" del 1979).

Fra i film che inscenano i capolavori della letteratura polacca, bisogna ricordare "Il signor Wolodyjowski" (1969), e il "Diluvio" (1974) di Jerzy Hoffman (1932). Nel secondo dei due film, ambedue tratti dai romanzi di Henryk Sienkiewicz, si esibì l'eccellente attore polacco Daniel Olbrychski.

Un'opera importante è anche il serial televisivo e il lungometraggio di Jerzy Antczak (1929), basato sul romanzo di Maria Dabrowska "Notti e giorni" (1975), con i grandi ruoli di Jadwiga Baranska e Jerzy Binczycki.

Andrzej Wajda, il più illustre artista del cinema polacco dopo la morte di Andrzej Munk, continua a creare ormai da sessant'anni. La diversità degli argomenti esposti nei suoi film, corrisponde a quella della vita polacca ed europea. Dal ricco patrimonio di Wajda, va citato, oltre ai film sopra menzionati, anche "Tutto da vendere" (1968), dedicato a Zbigniew Cybulski, attore preferito di Wajda, scomparso tragicamente trent'anni fa.

In questo film uno dei protagonisti è il regista, per il quale conta soltanto la sua creatività, mentre la memoria dell'idolo defunto e i sentimenti umani sono solo "da vendere", da presentare come argomenti del film. Vi è una specie di autoironia dello stesso Wajda di 30 anni fa. Nel 1975 Wajda girò la famosa "Terra promessa", film tratto dal romanzo di Wladyslaw Reymont, dove recitano tre grandi attori polacchi, Daniel Olbrychski, Wojciech Pszoniak e Andrzej Seweryn, nel 1979 "Il direttore d'orchestra" con John Gielgud, e negli anni successivi "Danton" e "I demoni". Le opere di Wajda, a prescindere dall'argomento trattato o dall'originale letterario sul quale si basano, si riferiscono sempre alla realtà contemporanea, della quale l'artista vuole essere non solo un testimone, ma anche creatore. Tale carattere creativo si manifestò nel film "Uomo di ferro" (1981), che è una continuazione dell'"Uomo di marmo", girato 5 anni prima. L'"uomo di ferro" è una cronaca della nascita di "Solidarnosc", la recente storia polacca "fotografata" nel corso del suo processo.

Andrzej Wajda non è soltanto regista, ma anche insegnante e protettore di giovani attori e registi. Gli devono molto anche Zanussi e Kieslowski. Fu Wajda a scoprire i grandi talenti di attori quali Zbigniew Cybulski, Tadeusz Lomnicki, Daniel Olbrychski e Krystyna Janda. Gli ultimi due, accanto a Andrzej Seweryn e Wojciech Pszoniak, fanno quasi costantemente parte del suo cast, così come Maja Komorowska e Zbigniew Zapasiewicz sono gli attori preferiti di Krzysztof Zanussi.

Concludendo questa breve presentazione della cinematografia polacca, si potrebbe ripetere l'affermazione iniziale che essa seppe trovare il suo posto di rilievo sia nella cultura polacca che in quella europea, ed aggiungere inoltre che il film polacco mostra tuttora una grande vitalità. Lo confermano sempre nuove pellicole realizzate negli USA e in Europa da registi polacchi, quali Roman Polanski, Jerzy Skolimowski, Agnieszka Holland ed altri, nonché la partecipazione sempre più frequente di attori polacchi nelle produzioni cinematografiche di Francia, Germania e di altri Paesi.

Arti figurative

Come si è detto all'inizio, la situazione nel campo delle arti figurative come la pittura e la scultura, era diversa da quella della letteratura nella Polonia del XX secolo. Questa differenza si riferisce a due questioni: gli scambi dell'arte polacca con quella europea e le sue origini genetiche.

Alla fine del XIX secolo, infatti, gli artisti avevano la possibilità di studiare e di mantenere contatti con i più importanti centri culturali in Europa, ed essere al corrente delle nuove mode e tendenze nell'arte.

Per quanto riguarda la base genetica delle arti figurative del XX secolo, in generale essa trae le sue origini dalle correnti manifestatesi a cavallo dei due secoli, come il liberty, il simbolismo, l'impressionismo, e i movimenti d'avanguardia di ogni genere come ad es. il cubismo. L'arte sacra ancora oggi si ispira al simbolismo. Dal rapporto con l'impressionismo, traggono le loro origini tutti i generi del colorismo degli anni trenta e dell'epoca attuale. Il cubismo diventò una base per tutte le grandi correnti d'avanguardia, mentre sul rapporto con lo stile liberty si basarono le tendenze del funzionalismo nell'architettura e nell'arte applicata.

Dalla prospettiva della fine del XX secolo, si può constatare che sia in Polonia sia in Europa le correnti più importanti furono quelle d'avanguardia con le trasformazioni di filoni, programmi e tendenze avvenute nel loro ambito. Le ricerche d'avanguardia furono iniziate dal gruppo dei Formisti polacchi (verso il 1912), il quale nella pittura prediligeva la forma al contenuto. Zbigniew Pronaszko (1885-1958), Tytus Czyzewski (1880-1945), Tymon Niesiolowski (1882-1965) facevano fra gli altri parte del gruppo. Nella prassi creativa e nelle ricerche teoriche dei formisti, gruppo che spesso cambiava il suo organico e le sue teorie, un posto particolare spetta alle concezioni dell'illustre teorico dell'arte Leon Chwistek (1884-1944). Questo matematico e logico introdusse nell'arte (e non solo nella pittura, ma anche nella letteratura), il concetto della molteplicità della realtà nell'arte (1921). Secondo questa teoria, esistono quattro realtà alle quali corrispondono diversi stili nella pittura (e letteratura): 1) realtà popolare delle cose corrispondente al primitivismo; 2) realtà fisica delle cose corrispondente al realismo; 3) realtà sensuale alla quale corrisponde nella letteratura il psicologismo e nella pittura l'impressionismo; 4) realtà visionaria rappresentata dal futurismo. L'opera d'arte è sempre legata ad una di queste realtà, spesso mescolando gli elementi di alcune di esse. Le concezioni di Chwistek ebbero un ruolo fondamentale nello sviluppo dell'arte polacca.

Un teorico di livello europeo fu Wladyslaw Strzeminski (1893-1952), ingiustamente dimenticato. Questo pittore d'avanguardia, partendo dalla teoria dell'arte diretta, arrivò alla concezione dell'unismo, secondo la quale bisognava rompere con una pittura congegnata come forma e colore sostituendo questo dualismo con un'immagine perenne, basata soltanto sul concetto di spazio costruito in conformità alle leggi obiettive di matematica, che eliminano umori individuali e preferenze del pittore. Strzeminski, così come Chwistek, fu sostenitore del carattere interdisciplinare dell'arte, secondo il quale il contenuto dell'opera letteraria dovrebbe mantenere l'unità con l'aspetto formale di ogni sua copia. Da questo derivano gli stretti legami fra l'avanguardia poetica e quella dei pittori, difatti questi ultimi spesso preparavano le copertine per le opere letterarie d'avanguardia.

Numerose correnti si riallacciavano all'impressionismo. Fra i pittori che lo univano ad un "realismo naïf" va citato il famoso Józef Makowski (1882-1932), che visse per molti anni a Parigi. Nei suoi quadri si ripete il motivo di un fanciullo

pieno di lirismo e di un'apparente ingenuità del disegno infantile. Piccole figurine con cappelli a punta assomigliano con la loro forma alla scultura popolare, come ad es. la famosa "Orchestra infantile" (1932), "Piccoli pierrot" (1930), o "Teatro infantile" (1931).

Una corrente che si riferiva all'impressionismo fu il capismo, il quale partiva dal presupposto che l'unico obiettivo del quadro è la stessa pittura, realizzata esclusivamente con il colore. Una delle variazioni di questa tendenza è il colorismo. Fra i seguaci di questa corrente vanno citati: Jan Cybis (1897-1972) ("Natura morta col quadro" del 1927), Józef Czapski (1896-1992) ("Il tram" del 1935, "L'opera nel Bosco di Sopot" del 1937), Tytus Czyzewski (1880-1945), il quale univa il formismo al colorismo ("La Spagna" - verso il 1929).

Accanto al colorismo e ai diversi stili d'avanguardia esistevano ancora due correnti importanti delle arti figurative. La prima fu la pittura tematica, non troppo sensibile alle mode di vario genere. Questo stile trasmetteva i suoi argomenti in maniera realistica. Rimane popolare ed apprezzata la creatività di Wojciech Kossak (1856-1942), il quale continuava le tradizioni ottocentesche delle scene di battaglia e del ritratto ("L'attacco di Rokitna" del 1934, "Attacco dei lupi" del 1933, "Ritratto del generale Sosnkowski" del 1938).

Una corrente a parte fu l'arte monumentale e decorativa, che si riferiva più spesso alla storia e alle tradizioni nazionali. Essa si esprimeva soprattutto nell'architettura degli interni, ad esempio nelle navi polacche come la MS "Batory" e la MS "Pilsudski", nei padiglioni delle esposizioni internazionali, ecc. Di essa fanno parte nomi a tutt'oggi conosciuti nel mondo, quali lo scultore Xawery Dunikowski (1875-1964), gli architetti Bohdan Pniewski (1897-1965) e Stanislaw Brukalski (1894-1967), il grafico Józef Szanajca (1902-1939).

Sotto l'influenza dell'arte folcloristica, venivano creati sia quadri stilizzati (Zofia Stryjenska, 1894-1976), sia opere architettoniche miranti ad una sintesi delle arti (gli architetti Helena e Szymon Syrkus, Zbigniew Karpinski 1906-1983, ed altri). La maggior parte delle loro opere fu purtroppo distrutta durante l'insurrezione di Varsavia.

Periodo postbellico

I primi anni del dopoguerra sono anni di grandi movimenti e migrazioni, legati al cambiamento dei confini geografici della Polonia. Numerosi artisti trovano sistemazione nelle Terre Recuperate Occidentali (Danzica, Stettino, Breslavia). Gli artisti del periodo ante guerra continuano il loro lavoro artistico mentre, sempre più spesso, si manifestano giovani talenti. Le prime mostre collettive, caratterizzate da tanta varietà di stili e tendenze, vennero organizzate già nel 1947. Il dominio del realismo socialista limitava però i contatti dei creatori polacchi con l'arte internazionale e soltanto nel 1954 si verificarono cambiamenti notevoli e duraturi.

Scegliendo fra le scuole più significative, vanno senz'altro annoverate la scuola polacca dell'arte applicata e soprattutto quella del manifesto. Questa sezione della grafica di carattere informativo (soprattutto affissi teatrali e cinematografici), subì tante evoluzioni e trasformazioni, come del resto tutti i settori delle arti figurative. In essa venivano applicati diversi mezzi d'espressione: elementi di stile liberty, pop-art, collage e fotografia. I più illustri creatori del manifesto polacco, come Henryk Tomaszewski (1914), Eryk Lipinski (1908-1991), Tadeusz Gronowski (1894-1990), Tadeusz Trepcowski (1914-1954),

Waldemar Swierzy (1931), Jan Lenica (1928), Jan Mlodozieniec (1929), Franciszek Starowieyski (1929), sono noti in tutto il mondo, e i loro lavori premiati in diverse occasioni.

Altrettanto interessanti sono le innovazioni introdotte nella scenografia teatrale. Tadeusz Kantor (1915-1990), artista universale, diede il maggiore contributo alle trasformazioni d'avanguardia in questo campo. Questo pittore, che cambiò tante volte scuola e corrente, e che fu precursore del teatro d'avanguardia, tendeva nelle sue realizzazioni a fare dello spettacolo un organismo sintetico, che esprimeva tramite un simbolo e un gesto la coscienza e i sentimenti dei nostri tempi. Kantor nobilitò in un certo senso oggetti d'uso quotidiano. Alla sua Mostra Popolare del 1963, egli presentò la sua filosofia dell'estetica e la sua visione plastica dell'oggetto: secondo l'artista "gli oggetti di rango inferiore" proprio tramite la loro degradazione manifestano la loro oggettività, così come gli "uomini – manichini" e "gli pseudo – uomini" nelle sue famose messe in scena ("La classe morta", "Wielopole, Wielopole"), mostrano la verità reale della vita. Fu proprio Kantor ad iniziare i famosi happening - spettacoli parateatrali.

Accanto a Kantor, un altro personaggio noto nel campo della messa in scena è Józef Szajna (1922), il quale unisce la scenografia con la pittura e la pop-art ("Reminiscenze" del 1969).

I processi di ricerca di nuove funzioni delle opere plastiche, al limite dell'arte pura, decorativa e funzionale (applicata), le ricerche di opportunità integranti, si manifestarono anche nella scultura e nel tessuto. Un rappresentante della prima di queste discipline è Władysław Hasiór (1928), residente a Zakopane e legato alla cultura montanara. Le sue sculture richiamano l'immaginario e l'arte popolare, ma egli è anche seguace della pop-art, rappresentando nelle sue sculture stranissimi personaggi e strutture ed utilizzando per questo scopo oggetti e cose ancora più sorprendenti di quelli usati da Kantor.

Le tradizioni della scultura classica venivano continuate da Marian Wnuk (1906-1967), il quale univa nelle sue opere la forma della statua antica ad un'espressione del tutto contemporanea. Le sue sculture - monumenti si riferiscono spesso alla tematica della guerra ("Alle donne dei tempi dell'occupazione" del 1964).

Un altro scultore di grande talento fu Antoni Kenar (1906-1959), legato nella vita e nella tematica dei suoi lavori ai monti Tatra. Egli fu anche pedagogo e fondatore della famosa "scuola di Kenar" di Zakopane, dalla quale uscirono numerosi creatori di grande talento.

Un altro indirizzo ancora, segue la creatività della scultrice Alina Szaposznikow (1926-1973), che per la sua arte antropomorfa utilizzava il carattere grezzo della materia: piombo, ferro, granito e cemento ("Un ritratto molteplice" del 1965, "Busto senza testa" del 1968). Il ferro è anche la materia preferita di Alina Slesinska (1926), creatrice di interessanti strutture spaziali e collage.

Magdalena Abakanowicz (1930) superò in maniera innovativa lo spessore del tessuto, creandone strutture spaziali nelle quali i tradizionali intrecci della lana sono stati sostituiti con corde e nastri. Sono famosi in tutto il mondo i suoi abakans, grandi arazzi che assomigliano a delle sculture.

Fra i pittori vanno menzionati grandi personaggi, come Jan Lebenstein (1939), creatore di un'iconografia astratta con figure "sull'asse".

Un realismo dei dettagli, legato al surrealismo e ad una forte espressione, caratterizza i lavori di Bronislaw Wojciech Linke (1906-1962), il quale si riferiva spesso a motivi di guerra. Jerzy Duda-Gracz (1941), con senso del umorismo e uno sguardo satirico verso la realtà, mescola nella sua arte elementi di cattivo gusto e di rotocalco con le tradizioni dell'espressionismo e surrealismo.

Arte sacra

L'arte sacra costituiva nella prima metà del XX secolo una parte integrante dell'arte in generale ma i cambiamenti politici e ideologici avvenuti dopo il 1945, furono causa della sua separazione. Le tradizioni dell'arte sacra in Polonia, risalgono al Medioevo e da quel momento essa si è sviluppata parallelamente all'intera storia e cultura polacca.

Negli anni a cavallo fra il XIX e il XX secolo, la pittura sacra veniva rappresentata da Jacek Malczewski (1854-1929) e da Józef Mehoffer (1869-1946). Nella creatività simbolica di Malczewski troviamo opere veramente eccellenti, come "Paesaggio primaverile con Tobia" del 1904 ed "Ezechiele" del 1919, quadro mantenuto in un clima di mistero, nel quale l'artista collocò anche il proprio autoritratto. Józef Mehoffer è noto tra l'altro come autore della Via Crucis nella chiesa francescana di Cracovia.

Si occupavano di sacro anche illustri pittori, quali Józef Chelmonski (1849-1914) e Leon Wyczółkowski (1852-1936). Nell'epoca fra le due guerre, uno degli innovatori in questo ambito fu l'illustre pittore e poeta Tytus Czyżewski.

Nel campo della policromia si distinse il futuro assassino del Presidente Narutowicz - Eligiusz Niewiadomski (1869-1923), ma il più noto in questa disciplina fu Jan Rosen (1854-1936), autore di una composizione allegorica con l'immagine della Madonna di Czestochowa, nella cappella della residenza estiva dei papi a Castel Gandolfo. Fra gli artisti più giovani va menzionato Jerzy Nowosielski.

L'illustre ed universale artista Stanislaw Wyspianski (1869-1907), autore del dramma "Le nozze", divenne famoso come uno dei primi vetrai, i cui affreschi ornano la chiesa francescana di Cracovia. Tante vetrate furono realizzate anche da Kazimierz Sichulski (1879-1943).

Anche la scultura sacra aveva numerosi rappresentanti fra i quali Xawery Dunikowski, uno dei più grandi artisti polacchi del XX secolo ("Madonna" del 1907, composizione sull'altare della Chiesa di S. Croce di Cracovia, "Cappella Natalizia" del 1925, nel Museo Nazionale di Wilanów).

Alla cerchia di pittori che trattarono temi sacri appartiene anche Antoni Michalak (1899-1975), vincitore di numerosi premi alle mostre internazionali.

Un'opera conosciuta in tutto il mondo è il bassorilievo di Tadeusz Zielinski (1900-1986) "Madonna di Katyn".

La grafica di argomento religioso fu la specialità di Wladyslaw Skoczylas (1883-1934), il quale si ispirava all'arte popolare dei montanari ("Pietà" del 1928).

Nel campo dell'architettura furono dominanti per lungo tempo gli stili storici, specialmente il neogotico e il barocco. Nel periodo fra le due guerre mondiali nell'architettura degli edifici sacri entrarono elementi moderni, che univano la tradizione (ad esempio lo stile liberty) con il costruttivismo. Originali e moderne sono anche le numerose chiese che sono state costruite in quest'ultimo periodo, delle quali i progettisti più conosciuti sono Tadeusz Gawlowski (1926) (la Chiesa di Nowa Huta-Bienczyce) e Józef Grabacki (1934) (la Chiesa di Rudy Rysie).

Nel campo delle arti figurative (e dell'architettura), la creatività degli artisti polacchi del XX secolo costituisce una parte integrante della cultura europea e tanti fra i nomi sopra citati, rimarranno per sempre nel patrimonio della cultura mondiale.

Musica

In nessun'altra disciplina, l'arte polacca riportò tanti successi quanti ne ha riportati proprio nel campo della musica. I musicisti polacchi, compositori, direttori d'orchestra ed interpreti (solisti e complessi), sono conosciuti ed apprezzati in tutto il mondo, e molti di loro si sono trovati a far parte dell'avanguardia della cultura musicale mondiale.

Nella prima metà del XX secolo, divennero famosi i direttori d'orchestra, quali Emil Młynarski (1870-1935), musicista universale, violinista e compositore, autore tra l'altro della sinfonia in fa maggiore "Polonia", di concerti per violino, di opere da camera e canti, e per molti anni direttore del Filarmonico e del teatro dell'Opera di Varsavia.

Un'illustre compositore e direttore d'orchestra fu anche Mieczysław Karłowicz (1876-1909), tragicamente scomparso in montagna, il quale nella sua creatività si ispirava alle melodie popolari. Accanto a questo artista, va citato pure il suo coetaneo Grzegorz Fitelberg (1879-1953), direttore d'orchestra e compositore, divulgatore della musica polacca nel mondo, direttore della Grande Orchestra della Radio Polacca di Katowice. Anche Artur Rodziński (1894-1958) fu direttore d'orchestra di fama mondiale. Lavorando all'estero dal 1926, egli diresse tra l'altro le orchestre sinfoniche di Los Angeles e Cleveland.

Tuttavia, il più eccellente rappresentante della musica polacca fu Ignacy Paderewski (1860-1941), pianista, che in breve tempo si conquistò la fama mondiale con le sue interpretazioni delle musiche di Chopin, compositore, autore dell'opera "Mandru", della Sinfonia in si minore e delle composizioni per pianoforte tanto note, come "Il Minuetto" o "Il Krakowiak fantastico". Paderewski non fu solamente un grande musicista, ma anche un illustre politico, la cui attività apportò un notevole contributo alla riconquista dell'indipendenza della Polonia nel 1918. Nel 1919 gli fu affidato l'incarico di primo ministro.

Il nome di Artur Rubinstein (1897-1982) è ben conosciuto da ogni appassionato di musica per pianoforte. Egli fu uno dei più illustri pianisti del XX secolo, eccellente interprete delle opere di Chopin e divulgatore della musica polacca e specie della creatività di Karol Szymanowski (1892-1937). Quest'ultimo, con le sue opere basate sulle tradizioni popolari, diede un contributo inestimabile allo sviluppo della musica contemporanea polacca. Nel suo patrimonio artistico, si trovano tra le altre, quattro sinfonie, opere liriche (ad es. "Re Ruggero" con libretto di Jarosław Iwaszkiewicz), balletto ("Harnasie") basato sui motivi montanari, o "Stabat Mater", composizioni per pianoforte ed altro ancora.

Fra gli interpreti polacchi, vanno ricordati i nomi della clavicembalista di fama mondiale Wanda Landowska (1877-1957), del violinista Bronisław Huberman (1882-1947) o della cantante lirica Ewa Bandrowska-Turska (1899-1979).

Nel campo dell'opera lirica si distinse Feliks Nowowiejski (1877-1946), autore tra l'altro della "Leggenda del Baltico", illustre organista e direttore d'orchestra, mentre Jan Maklakiewicz (1899-1954) fu compositore di famosi poemi sinfonici e balletti ("Anatra d'oro").

Negli anni fra le due guerre e dopo la II guerra mondiale, divennero famose le composizioni di Artur Malawski (1904-1957), autore di un balletto - pantomimo "Le vette", e di Zygmunt Mycielski, creatore di balletti e sinfonie.

Nel periodo postbellico, dopo un periodo di stasi dovuto alle concezioni del realismo socialista, il quale propagandava una musica tradizionale e popolare, alla fine degli anni '50 si manifestarono diverse tendenze creative, come ad esempio quelle neoclassiche (Grazyna Bacewicz (1909-1969), compositrice e violinista) o Stefan Kisielewski (1911-1991), compositore, critico musicale, autore di concerti e di opere per pianoforte, nonché uno dei più illustri pubblicisti della sua epoca.

Un'espressività post-romantica veniva rappresentata da Artur Malawski.

Fra i creatori che ricercarono sempre nuovi modi di espressione nella musica, un posto di rilievo spetta a Andrzej Panufnik (1914-1991), dal 1954 residente in Gran Bretagna, dove poco prima della sua morte gli fu conferito il titolo di Sir. Egli fu autore di famose opere per orchestra, quali "Ouverture tragica", "Sinfonia sacra" o "Epitafium di Katyn".

Accanto a Panufnik, creavano all'estero e dirigevano orchestre grandi musicisti, quali Roman Palester (1907-1989) e Stanislaw Skrowaczewski. Fra i direttori d'orchestra spicca il nome di Jan Krenz (1926), direttore della Grande Orchestra della Radio Polacca e del teatro Grande di Varsavia, dal 1979 residente a Bonn. Un altro eccellente direttore d'orchestra, operante sia in Polonia che all'estero, fu Witold Rowicki (1914-1989), organizzatore e fondatore della Grande Orchestra della Radio Polacca di Katowice (1945). Sempre viva e creativa è la presenza nella vita musicale del mondo di Jerzy Maksymiuk (1936).

Uno dei primi compositori, che utilizzò nella musica polacca la tecnica dodecafonica, elementi di jazz e aleatorismo, fu Kazimierz Serocki (1922-1981).

A partire dagli anni '60, nell'avanguardia mondiale dei compositori è annoverato Krzysztof Penderecki (1933), uno dei più grandi artisti del XX secolo. Egli è autore di numerose opere eseguite dai più famosi gruppi orchestrali, cori e solisti, come "Canto tenebre alle vittime di Hiroshima", "La Passione secondo S. Luca", "Il Mattutino", "Il requiem polacco", "Diavoli di Loudun", e decine di altre.

Molto conosciuto nel mondo della musica è anche Witold Lutoslawski (1913), direttore d'orchestra, compositore, autore della "Musica Funebre", della II e III Sinfonia, di concerti per violoncello e di altre composizioni.

Tadeusz Baird (1928-1981) fu non solo un eccellente compositore (tre sinfonie, composizioni per voce e orchestra), ma anche animatore della vita musicale. Insieme a Kazimierz Serocki, egli organizzò dal 1956 il Festival di Musica Contemporanea "Autunno Varsaviese".

Un posto particolare spetta all'organizzatore e direttore del coro maschile e di voci bianche "Usignoli di Poznan", Stefan Stuligrosz (1920), i cui concerti vengono applauditi in tutto il mondo.

Fra gli interpreti di fama mondiale, vanno citati i pianisti: Witold Malcuzyński (1914-1977), Halina Czerny-Stefanska (1922), Barbara Hesse-Bukowska (1939), Piotr Paleczny (1946), Krystian Zimermann (1956), tutti vincitori del Concorso Internazionale Federico Chopin, organizzato a Varsavia dal 1927.

Fra i violinisti, non si può dimenticare Wanda Wilkomirska (1929), proveniente da una famosa famiglia di musicisti, i cui numerosi rappresentanti occupano i primi posti fra i creatori e gli interpreti della musica mondiale. Un talento di livello mondiale è anche Konstanty Andrzej Kulka (1947).

Della pleiade di cantanti lirici, occorre nominare Krystyna Szostek-Radkowa (1939), Krystyna Jamroz (1923-1986), Bohdan Paprocki (1919) e Wieslaw Ochman (1937), il quale per molti anni si è esibito alla Metropolitan Opera e alla Scala.

Occorre ricordare anche il famoso Complesso di Canto e Danza "Mazowsze", fondato nel 1949 da Tadeusz Sygietyński (1896-1955) e da Mira Ziminska (1901-1997), con il suo ricchissimo repertorio di canti e danze popolari e un complesso analogo "Slask", fondato nel 1953 in Slesia da Stanislaw Hadyna (1910). I due complessi, del tutto originali, rendono popolare la cultura polacca nel mondo, facendo conoscere a milioni di spettatori il folclore tradizionale delle nostre terre.

In Polonia hanno luogo molti, importanti concorsi e festival musicali, come ad esempio il Festival "Vratislavia cantans" (dal 1966), il Festival Violinistico "Grazyna Bacewicz" (dal 1970), il Concorso Violinistico "Heryk Wieniawski" (dal 1935) e l'omonimo concorso di liutisti organizzato dal 1957. I vincitori di questi concorsi fanno oggi parte dell'avanguardia degli interpreti mondiali.

Conclusione

Da questa breve rassegna è possibile constatare il valore decisamente ragguardevole del patrimonio della cultura e dell'arte polacca. La cultura ha accompagnato la nazione in tutti i momenti, nella cattiva e nella buona sorte, portando consolazione e dando lezioni di vita, ma offrendo anche forti emozioni e impressioni estetiche. Essa univa con grande abilità i propri contenuti e forme nazionali alle tradizioni della cultura e dell'arte europea. Esaminandola dalla prospettiva del XX secolo che sta per finire, si può affermare che i suoi capolavori più importanti occupano un posto di rilievo e insostituibile nel patrimonio culturale mondiale.